

**INTERVISTA AL
SEGRETARIO CGIL**
Replica a Bassanini
«Applichiamo
ciò che già c'è»
E rilancia
sul welfare
«Indispensabile
avviare
il confronto»



◆ «È facile fare gli innovatori
decidendo su delle persone
che non possono giudicare»

◆ «Ineludibili a questo punto
i problemi con D'Antoni
Servirà più di un chiarimento»



◆ «Il nostro schieramento
non è credibile se corre dietro
ad ogni modernizzazione»

◆ «La nomina di Fossa alla Sea
è un problema di regole decisive
in una società che cambia»



«Sinistra, se non difendi i diritti perderai»

Cofferati: non servono nuovi patti, rendiamo flessibile il lavoro che c'è

FERNANDA ALVARO

ROMA «Si può anche perdere una battaglia politica, ma non si può, non si devono mai avere titubanze, incertezze, regole e diritti. Altrimenti la sinistra perde credibilità». «A tutti i moderni, inclini alla flessibilità, dico che è troppo facile fissare condizioni di lavoro inferiori per chi non ha oggi né volto, né voce. La sfida è rendere flessibile il lavoro che c'è». Parla alla sinistra, prima di tutto, Sergio Cofferati. Ma poi anche al sindacato, al Governo, agli industriali. Il segretario della Cgil sta partendo per le vacanze. Un week-end lungo al Rossini Opera Festival di Pesaro, poi montagna. Prima di settembre, quando torneranno al pettine nodi non districati, Welfare compreso. Quando, inevitabilmente, si dovrà affrontare il delicato «ma ormai ineludibile problema del rapporto tra le organizzazioni sindacali». Leggi Cgil-Cisl.

Partiamo dal presente. Cofferati. Cosa pensa dopo aver letto giornali che danno notizie di economia in frenata e poi commentano sulla lenta ripresa? Dal suo osservatorio, l'Italia sta, seppur faticosamente, ripartendo?

«Io penso ci siano segnali di ripresa in alcuni settori. Non è ancora una tendenza generalizzata, e indubbiamente i settori che non hanno investito in innovazione in questi anni avranno più difficoltà di altri. Ora il problema vero non è di appassionarsi nella valutazione di dati poco significativi: giugno '98-giugno '99, ma guardare il quadro complessivo. Che migliora. Bisogna generalizzare questa tendenza e sostenere: gli strumenti sono quelli indicati nel patto di Natale».

E da cosa bisogna cominciare?

«È importante attuare a questo punto quella parte d'intesa che riguardava la diminuzione dell'Irpef. Visto che i proventi della lotta all'evasione ci sono stati e sono consistenti, si diminuiscono le tasse per le famiglie in modo che ne derivi un sostegno ai consumi e alla domanda interna. Il miglioramento dei conti permette anche di rispettare senza indugi tutta quella somma di politiche, da quelle infrastrutturali a quelle legate alla programmazione negoziata, che consentono di dare impulso all'occupazione attraverso gli investimenti e gli incentivi agli investimenti».

Infrastrutture e programmazione negoziata. La prima delle cose che ha nominato fa parte delle cinque sfide che il sottosegretario Bassanini mette alla base del patto per modernizzare l'Italia.

«Evitiamo di parlare di nuovi patti, perché si crea la sensazione di non voler rispettare quello che abbiamo firmato il primo febbraio, sei mesi fa. Quel patto aveva non casualmente tra i suoi te-

mi, quelli rilevanti per la modernizzazione del Paese: dalle infrastrutture alla connesa e indispensabile riforma delle amministrazioni pubbliche e delle loro procedure operative. Ancora non esiste in concreto un efficiente ed efficace sportello unico, per esempio, che consenta un ridimensionamento secco dei tempi necessari per gli investimenti. Come dall'altra parte, la mancata realizzazione di una delibera che consenta alle Conferenze dei servizi di decidere a maggioranza, impedisce la realizzazione di tante infrastrutture che sono vitali non soltanto per il Mezzogiorno, ma anche per il Nord. Non è necessario né proporre nuovi patti, né indicare nuovi temi».

Quindi non c'è bisogno di fare altro?

«Serve uno sforzo straordinario. Se nell'autunno il Governo per la sua parte e poi insieme alle parti sociali per quanto riguarda le responsabilità di ciascuno, si concentrasse nella realizzazione rapida di quelle politiche, si potrebbe avere davvero uno scenario del tutto nuovo. Quello scenario di cambiamento che viene da più parti invocato».

Il ministro Cesare Salvi vi chiede di essere attivi e propositivi.

«Il ministro del Lavoro conti pure sull'interesse e la disponibilità della Cgil ad avanzare proposte. L'accelerazione degli interventi infrastrutturali, così come la rapida attuazione della program-

mazione negoziata, impegnano il sindacato oltre che il governo e le imprese. Io credo che sia indispensabile avviare il confronto, come già avvenuto, sui temi del Welfare».

Welfare?

«Sì, la riforma immediata degli ammortizzatori sociali che deve partire da uno stop deciso al tentativo di riprodurre, soprattutto in aziende pubbliche, la vecchia pratica dei prepensionamenti. Sto parlando di Enel, Fs, Telecom, Poste, per citare qualche esempio. Come la riforma del collocamento che se collegata alla riorganizzazione degli ammortizzatori sociali, può dare effetti importanti».

Cofferati, è d'accordo con il sottosegretario Bassanini nel dire che siamo lontani dallo spirito del '93. E che servirebbe un po' di quell'energia per vincere ora la sfida della crescita?

«Ci sono differenze oggettive che non bisogna mai sottovalutare. Quando il quadro d'insieme è negativo e drammatico e i rischi sono consistenti, è più facile trovare punti di convergenza per evitare una deriva pericolosa. È marcata la tendenza, ad esempio di ampi settori imprenditoriali, di aprirsi ad un rapporto positivo col sindacato soltanto nelle circostanze di grande difficoltà e poi tentare di far da soli mettendo, come è capitato, in discussione regole contrattuali, quando il quadro volge al bello. Io sono convinto che il Paese abbia davanti una sfida enorme da vincere, perché l'ingresso nel Euro e la necessità di costruire un'Europa politica e sociale impongono cambiamenti anche radicali. Il sistema economico italiano, così come per converso quello europeo, per poter stare nel mercato globale, devono in-

trovare come criterio base della loro crescita, quello della qualità e dell'innovazione. La sfida della qualità non si vince, ovviamente mettendo risorse per innovare, che pure sono necessarie, ma è anche una sfida culturale. Bisogna saper guardare a quel che si produce, a come lo si produce, a quali modelli si scelgono. Io credo che questo sia un problema irrisolto per una parte consistente dell'economia italiana e delle imprese. Sia quelle manifatturiere che quelle di servizio».

Lei torna a parlare di qualità del lavoro, mentre tiene banco la flessibilità del lavoro.

«Il dibattito intorno alla flessibilità è emblematico. Quando si affronta questo tema, nella quasi totalità dei casi, l'attenzione delle imprese è rivolta alla flessibilità in entrata o in uscita. Cioè a modalità che hanno come fondamento un minor costo della manodopera e una maggior discrezionalità da parte del datore di lavoro. Io credo che il grande problema irrisolto sia quello della flessibilità nel lavoro. Il valore delle professionalità, nel mercato del lavoro italiano si è ridotto. L'uso distorto e lunghissimo di ammortizzatori come i prepensionamenti, ha portato all'espulsione di persone giovani e professionalizzate e dall'altra parte la mancanza di risorse e percorsi formativi ha sostanzialmente impoverito e stratificato il lavoro dell'impresa. Manca flessibilità,

ma per recuperarla bisogna introdurre modelli di organizzazione del lavoro nuovi capaci, attraverso la formazione, di stimolare il lavoro delle persone e di farne crescere la partecipazione».

Le pare assomigli al modello di flessibilità del patto Albertini?

«È esattamente l'opposto. Voglio sottolineare che ci sono alcuni settori sindacali che predicano la loro modernità in materia di flessibilità, agendo contrattualmente solo sulle condizioni future di coloro che oggi non ci sono. Con una scelta oggettivamente corporativa che porta a prefigurare sempre un modello nel quale il lavoro attuale resta intatto, con tutte le sue contraddizioni e anche con le sue punte corporative, mentre le disconomie del sistema si scaricano sulle generazioni a venire. Restando in zona, sostenere come fa qualcuno che il Mezzogiorno è la nostra priorità e poi dotare Milano di vantaggi doppi rispetto a quelli di Enna è semplicemente ridicolo».

Cofferati, allora è disponibile a parlare di flessibilità? Come?

«È molto facile professarsi innovatori decidendo su una persona che non c'è e che non può né giudicare né commentare le soluzioni che vengono definite. Molto più difficile, ma per questo molti

LA SCHEDA

Cosa prevede l'intesa di Natale

Trentatré organizzazioni, tra sindacali e imprenditoriali, e il Governo. Il 22 dicembre dello scorso anno la sigla, il primo febbraio 1999 la firma. In quello che è diventato per tutti il Patto di Natale e che l'attuale presidente della Repubblica e allora ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi aveva lanciato l'estate scorsa come il Patto per lo Sviluppo, ci sono gli strumenti per la ripresa. Per accompagnare la ripresa che, secondo il leader della Cgil, si sta affacciando.

Al 31 luglio risultavano attuati 116 dei 239 adempimenti previsti dal Patto. Così dice la scheda sulle azioni di politica economica distribuita dalla presidenza del Consiglio prima della pausa estiva. C'è qualcosa che doveva essere fatto e non è stato fatto, ammette Palazzo Chigi: l'attivazione dei contratti di programma per distretto economico e produttivi. Ma, è sempre il Governo a sostenerlo, sono stati attuati provvedimenti «di notevole rilevanza» come il sostegno alle famiglie (incentivi fiscali connessi alla riforma degli affitti), sostegno alle imprese (estensione al turismo della 488, la superDit...), la costituzione di Sviluppo Italia, il Masterplan, regolamenti di semplificazione nell'ambito della riforma della pubblica amministrazione.

Per quella che si chiama programmazione negoziata, Patti territoriali e Contratti d'area, sono stati stanziati 7000 miliardi e il Governo assicura saranno spesi entro la fine dell'anno almeno 800. In attesa che le procedure semplificate permettano tutte le erogazioni.

Erano negli impegni del Patto la riduzione del costo del lavoro tramite il trasferimento a carico della fiscalità generale di parte degli oneri per la maternità (l'istruttoria da parte del ministero per la Solidarietà sociale è terminata) e la riduzione dell'Irpef. Impegno che sarà onorato con la Finanziaria 2000.

non si rendono disponibili, intervenire sulla necessità di rendere flessibile il lavoro che c'è. Discutere con chi oggi è occupato di come cambiare i modelli organizzativi per rendere competitiva l'impresa e creare occasioni di lavoro per quelli che verranno. E invece si decide per chi non ha né volto né voce. L'esperienza insegna poi che quando nel corpo della stessa impresa vengono praticate soluzioni normative o salariali diverse queste diversità producono rotture e conflitti che danneggiano sia il lavoro che l'impresa».

Non ha fatto un nome. Ma parla di Sergio D'Antoni. È ripartito lo scontro diretto, dopo l'unità d'intenti rispetto alla verifica pensionistica nel 2001.

«Al di là della violenza nei toni e della volgarità degli argomenti che sono stati usati contro di me, è evidente che esistono valutazioni diverse. Profondamente diverse e non contingenti. Queste

diversità rappresentano un delicato, ma a questo punto ineludibile problema di rapporti tra le organizzazioni confederali».

Dovete chiarirvi?

«Sarà molto di più di un chiarimento».

Cofferati, detto anche "il signor no", "il conservatore". È questa fama che si è fatto per i "no" alle pensioni, al patto di Milano, a Fossa presidente della Sea... «Di quel che faccio io, dicono liberamente gli altri. La Cgil non ha firmato l'accordo di Milano per le ragioni che ho già spiegato. In materia previdenziale, abbiamo sostenuto e proposto non solo l'esigenza della riforma del '95, ma delle sue correzioni nel '97 così come pensiamo che occorra fare tutto quello che è previsto nella legge. Ulteriori verifiche e ulteriori correzioni per dare stabilità al sistema previdenziale. Sul come e quando abbiamo le nostre opinioni e le sosteniamo con qualche argomento. Chi non è d'accordo, libero ovviamente di dirlo. La descrizione però di un sindacato indisponibile è semplice caricatura. Per quanto concerne la nomina del presidente di Confindustria a presidente della Sea, ho sollevato un problema che non ha nulla di personale nei confronti di Giorgio Fossa. È un problema di regole. Io trovo esista un potenziale conflitto di interessi tra una funzione di rappresentanza, la più alta, delle imprese private e l'esercizio addirittura operativo del ruolo di presidenza in un'azienda pubblica. Al di là di impropri e contumelie, il problema rimane ed è uno dei problemi più delicati di questa stagione».

diversità rappresentano un delicato, ma a questo punto ineludibile problema di rapporti tra le organizzazioni confederali».

Dovete chiarirvi?

«Sarà molto di più di un chiarimento».

Cofferati, detto anche "il signor no", "il conservatore". È questa fama che si è fatto per i "no" alle pensioni, al patto di Milano, a Fossa presidente della Sea...

«Di quel che faccio io, dicono liberamente gli altri. La Cgil non ha firmato l'accordo di Milano per le ragioni che ho già spiegato. In materia previdenziale, abbiamo sostenuto e proposto non solo l'esigenza della riforma del '95, ma delle sue correzioni nel '97 così come pensiamo che occorra fare tutto quello che è previsto nella legge. Ulteriori verifiche e ulteriori correzioni per dare stabilità al sistema previdenziale. Sul come e quando abbiamo le nostre opinioni e le sosteniamo con qualche argomento. Chi non è d'accordo, libero ovviamente di dirlo. La descrizione però di un sindacato indisponibile è semplice caricatura. Per quanto concerne la nomina del presidente di Confindustria a presidente della Sea, ho sollevato un problema che non ha nulla di personale nei confronti di Giorgio Fossa. È un problema di regole. Io trovo esista un potenziale conflitto di interessi tra una funzione di rappresentanza, la più alta, delle imprese private e l'esercizio addirittura operativo del ruolo di presidenza in un'azienda pubblica. Al di là di impropri e contumelie, il problema rimane ed è uno dei problemi più delicati di questa stagione».

Fossa un problema di questa stagione?

«No, non lui, ma quello che la sua nomina, insieme ad altre vicende, ha sollevato. Quello delle regole in una società che cambia. La modernizzazione non può avvenire senza regole calpestando i diritti. Per questo trovo sorprendente e preoccupante l'afasia di gran parte della sinistra ad affrontare questi temi. Se la sinistra si limita a perseguire la modernizzazione senza una sua idea precisa e visibile, perde credibilità. Temi delicati come quelli della par condicio, non possono essere considerati, come a volte è apparso, marginali o da sollevare solo per esigenze tattiche».

Cosa vuol dire che la par condicio è tornata alla ribalta dopo le elezioni europee?

«Su questi temi non bisogna tornare ciclicamente dopo scadenze elettorali. Voglio dire che questi fondamenti della modernizzazione sono stati per lungo tempo dimenticati. E sono valori per una sinistra riformista, così come devono essere considerati dei valori i diritti. La difficoltà a comprendere gli effetti distruttivi sui diritti di una parte dei cittadini che producono i referendum radicali, è un altro segno di questa difficoltà della sinistra. Regole e diritti devono essere visibili sempre. Si può sempre perdere una battaglia politica, ma non si deve mai avere titubanze e incertezze su questo».

